

Il testo letterario a scuola: una recente pubblicazione

È di recente apparizione un volumetto di autori vari, *Una dozzina di analisi di testo all'indirizzo dei docenti ticinesi del settore medio* (Juris Verlag, Zurigo 1975), frutto d'un seminario di studenti di letteratura italiana all'Università di Friburgo, che, per il contenuto e la destinazione, ci stimola a qualche riflessione su un tema non certo facile, l'approccio al testo poetico — o anche al testo letterario in genere — nella scuola, sia in generale, sia dell'obbligo in particolare.

Il volume citato contiene, come il titolo dice, dodici brevi capitoli, ciascuno dedicato all'analisi di un componimento poetico (fa eccezione il sesto, dedicato ad un brano di C. E. Gadda): si tratta in parte di testi famosi e tipicamente «da antologia scolastica», quali l'*A Zacinto* o l'*ora di Barga*, e in parte di testi meno noti — almeno a chi scrive —, come il bel *Dona lombarda*.

La prefazione, opera di Giovanni Pozzi, non esplicita i criteri particolari con cui siano stati scelti i testi analizzati, ma insiste piuttosto sull'aspetto metodologico e sui fini del lavoro, che mirerebbe appunto a fornire agli insegnanti ticinesi di italiano non solo delle chiavi di lettura di alcuni testi poetici, ma forse, più ambiziosamente, la chiave di lettura del testo poetico da utilizzare, più o meno immediatamente, nella scuola. «Forse», abbiamo detto, perché in verità non è ben chiaro il livello di generalità a cui si vuole porre la proposta avanzata: ma certo è che c'è un aspetto generale, comune a tutte le diverse letture, considerato condizione minima indispensabile per un approccio corretto a qualsiasi testo letterario.

Semplificando molto, l'ipotesi di base, e insieme la motivazione del lavoro, è la seguente: il metodo attuale con cui nella scuola ticinese — ma perché, poi, solo ticinese? Si tratta di un problema molto più generale, ci sembra — si presentano agli allievi i testi poetici è del tutto inadeguato, perché basato sulla — e limitato alla — parafrasi, cioè sull'esplicitazione del significato referenziale («che cosa vuol dire», al primo livello di lettura, il testo). Quest'ultimo invece non è affatto il vero significato, in poesia: il vero significato sta in quello che vien chiamato «controinformazione» o «antimessaggio», una «visione del mondo» opposta o sovrapposta a quella referenziale — tipica della lingua 'naturale' — sopraddetta, espressa in strutture a loro volta diverse da quelle della lingua naturale.

Insomma, ci sarebbe una lingua 'naturale' veicolante — sempre e solo? — significati referenziali ('cose', oggettività), ed una lingua 'poetica', del tutto diversa dalla prima salvo che per l'usarne, in sue proprie strutture, elementi di base, e comunicare non referenzialmente; anzi, forse, non comunicante altro che sé stessa, secondo una interpretazione stretta della jakobsoniana «funzione poetica». Ovviamente, della prima potrà occuparsi il linguista, e della seconda quello che per semplicità possiamo chiamare il 'letterato': il secondo potrà usufruire in qualche modo della scienza del

primo, ma mai questi dovrà presumere di poter considerare suo legittimo campo quello dell'altro, o, in altre parole, di applicare i suoi concetti alla lingua 'poetica': questo, se non è detto esplicitamente, è chiaramente sotteso a tutto il discorso.

Ci permettiamo, per quanto è nella nostra limitata competenza, di discutere un poco entrambe queste posizioni. In particolare la prima: troppo severa, veramente, ci pare la valutazione che G. Pozzi dà del lavoro quotidiano dei docenti medi ticinesi. È chiaro, almeno per noi, che nell'approccio a qualsiasi testo non può mancare l'attenzione al livello più superficiale: occorre pure spiegare all'adolescente — che non è in grado di decodificare una lingua che esce dalle varietà a lui note — che vuol dire, ad es., *luci torte da ogni oggetto diseguale a loro, timidetta damma, erma, bronco*, e così via (citiamo a caso proprio dai componimenti presi in esame nel nostro testo); ma da questo livello puramente funzionale a fare della «parafrasi in lingua normale» tutta la 'spiegazione' dei testi, il passo è lungo, e non crediamo sinceramente sia nelle abitudini dei più.

Il secondo punto è indubbiamente problematico: la lingua poetica è veramente qualcosa di *autre*, irriducibile alla lingua naturale, e ad essa in qualche modo gerarchicamente superiore, come tendono a sostenere i 'letterati', o ne è solo una varietà, o una utilizzazione particolare, quindi con le medesime leggi di base, come sostengono in genere i linguisti? Può darsi che si tratti di un falso problema, derivante solo dall'accezione 'stretta' che i letterati danno a *lingua naturale*, qualcosa come «la lingua — o «quella varietà di lingua» — che si usa nelle conversazioni quotidiane» e da quella 'larga' che ne danno i linguisti, come «sistema di segni linguistici», e «realizzazione concreta del linguaggio, cioè della facoltà umana di esprimersi verbalmente mediante sistemi di segni»: nel primo caso si tratta di una varietà della lingua, nel secondo, di un insieme di varietà, fra cui, inevitabilmente, anche la lingua poetica. Ma è chiaro che, a parte quest'aspetto terminologico-definitorio, la questione rientra nel più vasto problema delle cosiddette 'funzioni' della lingua: già restando all'interno del modello jakobsoniano, è corretto dire che la lingua naturale — nel senso di «comune, non-letteraria» — ha solo, o prevalentemente, funzioni referenziali, e la lingua poetica solo funzione poetica, cioè stabilire la proporzione lingua naturale: funzione referenziale = lingua poetica: funzione poetica? Abbiamo i nostri dubbi, e, lungi dal presumere di dare una risposta vera e propria, ci limiteremo a ipotizzare che ci sia per lo meno una vasta zona d'intersezione fra le due 'lingue' e le due 'funzioni', e a ricordare l'importanza delle altre funzioni jakobsoniane, in particolare di quella fática (di quando si tende a stabilire un contatto tra chi parla e chi ascolta, a 'catturare' l'interlocutore) e di quella conativa (di quando si induce l'interlocutore a fare qualcosa): intese in senso

lato, non sono forse anch'esse in qualche modo presenti nella lingua poetica, proprio per il 'salto', per lo sforzo che impongono al lettore, nei confronti della lingua naturale? Viceversa, la funzione poetica, intesa come una particolare attenzione alla forma, piuttosto che al contenuto del messaggio, è indubbiamente presente, e molto spesso, anche fuori della poesia e della letteratura. Il passo successivo, a questo punto, sarebbe quello di mettere in discussione la validità medesima dello schema jakobsoniano, ciò che in sede di linguistica teorica già è stato fatto. Non è questo, ovviamente, il luogo d'addentrarci nel problema; basti accennare al fatto che lo schema suddetto non è l'unico che sia stato proposto: ne esistono altri, che, tra l'altro, si prestano assai meno a porre distinzioni nette tra lingua letterario-poetica e lingua 'naturale'.

Ci siamo dilungati molto, forse anche troppo, su questo problema: ma non senza motivo. L'ipotesi di base infatti, della radicale differenza delle due 'lingue', ha grosse conseguenze a livello di proposte didattiche concrete: si tratterebbe, in pratica, di spaccare in due l'insegnamento dell'italiano, eventualmente anche nelle persone fisiche dei docenti, a seconda che l'oggetto d'analisi sia l'una o l'altra lingua. Dice l'autore della proposta che essa parrà forse a molti «scandalosa» e «perniciosa»; né l'uno né l'altro, in verità, per quanto ci riguarda: solo, molto più semplicemente, non sufficientemente motivata, oltre che contraria a tutte le attuali tendenze della pedagogia, che mirano alla globalità e all'interdisciplinarietà nell'insegnamento.

La proposta didattica di G. Pozzi comprende poi, oltre che la separazione tra 'italiano' e 'letteratura', anche quella tra 'letteratura' e 'storia della letteratura'. Una separazione completa (anche nei docenti) ci lascia, ovviamente, assai perplessi, per i medesimi motivi generali detti sopra: ci pare immotivata e antipedagogica; tuttavia il problema interno del rapporto tra approccio al testo letterario e collocazione storico-culturale del medesimo ha degli aspetti assai interessanti, che val la pena affrontare.

L'insegnamento tradizionale della letteratura infatti, almeno nel settore medio-superiore, dà, o dava, la preminenza alla storia, alle visioni generali nel caso migliore e al nozionismo spicciolo nel caso peggiore, ma comunque sempre tendeva a mettere il testo, la sua lettura e analisi, dopo il suo inquadramento storico-culturale. In parole molto povere, prima si studiavano le caratteristiche generali d'un periodo, d'una scuola; poi si passava all'autore: vita, opere, poetica, ecc.; poi — se restava tempo — si andava a verificare a posteriori tutto quanto detto sui testi concreti, in modo tale che si perdeva di vista, o si rischiava di perdere di vista, la funzionalità dei dati storico-culturali all'analisi del testo: al limite, era la lettura del testo che serviva a conoscere meglio la storia della letteratura, piuttosto che viceversa.

La critica attuale — anzi, la critica d'ogni tempo, ché quello sopra esposto era più lo sfalsamento, che la traduzione didattica di ipotesi teoriche — tende invece, e con essa l'insegnamento attuale, a mettere in primo piano il testo, recuperando tutto il resto in modo funzionale alla sua analisi. In questa versione 'debole', la proposta di G. Pozzi è ampiamente sottoscrivibile; qualche dub-

bio, invece, su una interpretazione 'forte', che consisterebbe in un vero e proprio accantonamento di ogni riferimento storico-culturale nell'approccio al testo, che avverrebbe secondo chiavi 'interne', che potremmo dire genericamente 'formali'. In termini banali, per leggere una poesia viene considerato necessario saper di metrica e di retorica, piuttosto, o prima, che di storia letteraria. È chiaro che l'idea di fare a meno dell'apparato storico è estremamente seducente, soprattutto se pensiamo ad una scuola media inferiore, e in particolare alla nuova scuola media: passare subito al testo, senza la lezione preliminare in cui si dice chi l'ha composto, e quando, ecc. ecc., e poterlo analizzare, e anche apprezzare, in modo valido, con strumenti puramente interni! Ma vi sono, ovviamente, due importanti obiezioni: la prima è chiara all'autore e agli autori medesimi, ed è relativa alla parte che inevitabilmente, nella lettura del testo, viene persa se non si tien conto del suo inquadramento storico-culturale: lo dice G. Pozzi, lo dimostrano gli altri autori in alcuni capitoli, dove a tale inquadramento fanno ampio riferimento, appunto per necessità di lettura di alcuni testi. Perché è chiaro che questa necessità, o se si vuole la percentuale di comprensione altrimenti persa, varia da testo a testo: una scelta di base di questo genere, che per quanto riguarda la scuola media inferiore ci sentiremmo di sottoscrivere, porta con sé grosse limitazioni nella scelta dei testi da affrontare.

La seconda obiezione, che non par venire alla mente del curatore del volume, ma che ha notevole importanza in campo didattico, è la difficoltà di portare degli adolescenti ad una padronanza sufficiente delle 'chiavi' formali necessarie al tipo di lettura qui proposto: a che livello di scuola è possibile pretendere il riconoscimento, che so io, dello schema a maggiore e a minore, del climax e dell'anticlimax, di una sticomitia e di simili tecnicismi, a cui i nostri autori fanno continuamente riferimento? Forse nella scuola media superiore, ma non in quella inferiore, crediamo. Non solo: da un punto di vista più generale vediamo il pericolo che di questa materia, la 'letteratura' come qui la si intende, si faccia un nuovo nozionismo, quando lo studio degli aspetti tecnici assuma tale importanza da divenire fine a sé stesso, e non funzionale all'analisi di testi.

In verità, emerge qui in qualche modo un difetto generale del volume, uno stacco troppo netto tra il livello dei capitoli interni e la destinazione che ad esso è data dal titolo e dalla prefazione: gli uni sono esercitazioni a livello universitario, sul cui valore assoluto in termini di critica letteraria dovrebbe pronunciarsi qualcuno più esperto di noi; l'altro è un generoso, e un tantino utopistico, tentativo di azione sulla realtà della prassi scolastica, secondo convinzioni sincere e profonde: ma al lettore il legame tra etichetta e contenuto pare solo esterno, un poco forzato e/o affrettato. Una certa quale disomogeneità si sente anche all'interno del volume: alcuni capitoli sembrano quasi una schedatura un poco grezza, ancora da elaborare; in altri sembra invece di sentire una mano più potente e incisiva, con maggiori capacità di sintesi: quasi che del materiale uscito da un di per sé ottimo lavoro di seminario si abbia avuta troppa fretta di fare un libro.

Ad un volume destinato a docenti, a fini che potremmo dire 'di aggiornamento', sarebbe stato assolutamente necessario, secondo noi, un minimo di bibliografia: perché mai dei riferimenti per eventuali chiarimenti e/o approfondimenti dovrebbero essere un «triste cimitero», come ritengono gli autori? Molti lettori ne sentiranno il bisogno, anche di fronte alla durezza del linguaggio tecnico utilizzato. E perché, poi, dare la possibilità di andarsi ad informare su tal Gerolamo Angeriano «poeta napoletano caro al Marino» (è l'unico riferimento bibliografico contenuto nel volume, se lo abbiamo ben letto: cfr. p. 97), e non su problemi di metrica o di retorica, insomma su tutto l'apparato tecnico utilizzato? Ma è nostra cattiveria sottolineare un simile particolare, non dovuto ad altro, probabilmente, che a quel poco di fretta cui s'accennava.

Tirando le somme, dunque, è questo un

volume estremamente interessante, in negativo e in positivo assieme: stimola grandemente alla riflessione e alla discussione, suscita problemi. Per es., a proposito del Carducci viene sollevato, e troppo rapidamente liquidato, un problema di estremo interesse: la poesia, per essere tale, deve avere dei contenuti condivisi o condivisibili dal lettore? Si dice che solo contenuti universali possono generare poesia: ma quali saranno, questi 'universali' umani? Fino a che punto arriva la relatività culturale? E ancora, quindi, fino a che punto la poesia è tale di per sé, indipendentemente dall'utente?

Problemi teorici, problemi didattici, tutta una messe di germi di dubbio questo libro suscita, e non risolve; né, crediamo, poteva facilmente: ma, come scrive il curatore nella prefazione, «ha già qualche importanza l'averlo tentato».

Monica Berretta

Comunicati e informazioni

Il lavoro volontario dei giovani:

Azione 7

«Nel settore della formazione dei giovani scrivono i responsabili di Pro Juventute — esistono pochi rimedi miracolosi. Non occorre quindi vedere nel servizio sociale il toccasana pedagogico, ma semplicemente un buon mezzo che ha dato sicura prova della sua efficacia.

Il servizio sociale non rappresenta un diverso qualunque o un modo come un altro per trascorrere il tempo libero. Anche se dobbiamo ammettere che può fare parte di questo settore, poiché ha il potere di far dimenticare le preoccupazioni di ogni giorno, di distendere e di procurare quelle esperienze che l'attuale sistema scolastico non è in grado di offrire. Non è semplicemente un antidoto contro questo sistema di formazione, ma, come molte altre occupazioni, il servizio sociale costituisce una parte integrante del processo di formazione».

Il fascicolo «Pro Juventute» no. 4/5 (aprile-maggio 1975) con le sue 80 pagine dà parecchie informazioni sullo scopo e sul valore del lavoro sociale volontario e una chiara idea di quanto «Pro Juventute» fa in questo settore delle attività extra scolastiche giovanili.

L'«Azione 7» è presentata come servizio di coordinazione e di collocamento per il lavoro sociale volontario in Svizzera e all'estero. Coordina gli sforzi delle varie organizzazioni e pubblica il programma comune. Il proprio ufficio mette in contatto i giovani volontari e coloro che di tale aiuto beneficerebbero.

I giovani, con le loro prestazioni, esprimono la loro concreta solidarietà con chi è in difficoltà e nel bisogno e hanno la possibilità di trarre profitto da questi concreti rapporti con altre diverse comunità.

Il Servizio del lavoro volontario riesce a collocare 1500 giovani per il loro «stage» presso le famiglie.

Questa disponibilità è in molte scuole materie per pratiche esperienze.

Il fascicolo di «Pro Juventute» completa tutte le informazioni desiderabili anche con un elenco delle associazioni che, in un

modo o nell'altro, s'occupano di questo genere di aiuto sociale. È in vendita presso lo spaccio delle «Edizioni di Pro Juventute» (casella postale, 8022 Zurigo).

Bollettino del Centro svizzero di documentazione scolastica

Ogni trimestre, il «Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation» (Palais Wilson, 1211 Genève 14) pubblica un bollettino che informa compiutamente il lettore sui principali problemi scolastici posti o discussi o risolti nell'ambito degli enti internazionali, nazionali e cantonali. Ogni tanto il nostro periodico ritiene opportuno richiamare all'attenzione dei colleghi questo utile «vademecum» che si può anche consultare presso i Centri cantonali didattici o richiedere alla fonte.

Il numero uscito recentemente (53) si riferisce agli ultimi mesi del 1974 e ai primi dell'anno in corso.

La prima relazione concerne l'apporto dei delegati svizzeri alla Conferenza internazionale (OCDE) che tratta il tema: misure politiche che potrebbero permettere all'insegnante di prendere coscienza delle nuove responsabilità a lui affidate, di curare la propria formazione per assolvere nuovi compiti, compreso anche quello di insegnare altre discipline, di adempiere con efficacia le sue diverse funzioni nella considerazione sociale che gli spetta.

Fanno seguito le informazioni che riguardano, sempre nel settore dell'istruzione e dell'educazione, l'attività dell'ONU, dell'Organizzazione mondiale della salute (OMS), della FAO, dell'Ufficio internazionale di educazione, della Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, dell'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico, dei Centri di ricerca, del Consiglio d'Europa e delle sue commissioni, della Comunità europea (CE), degli enti internazionali che si occupano dei problemi universitari, musicali, linguistici e di educazione comparata.